

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ELZEVIRO

IL RITORNO DELLE IDEOLOGIE

JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

Abbiamo ancora in testa l'insistente *refrain* che dava la postmodernità come l'era della fine delle ideologie e delle grandi narrazioni. È una stagione, tuttavia, che è già in fase di superamento e, per quel che riguarda le ideologie, assistiamo a una ricomposizione plurale della mappa del territorio. È importante non demonizzare le ideologie, poiché rappresentano momenti cruciali ai quali la nostra umanità giunge con il suo sapere, desiderio, certezze/incertezze, vulnerabilità. Ma è essenziale che le ideologie si lascino criticare e integrare, mantenendo quella porosità che è necessaria a una revisione dei propri processi. Esse sono attrezzi per la costruzione della realtà sociale, e il naufragio in cui ci hanno trascinato in altre fasi della storia (alcune ben recenti) esige responsabilità e prudenza. Da quale scenario emergono le nuove ideologie? Uno scenario di frammentazione, come è patente ai nostri occhi. Una delle difficoltà del momento presente è appunto che le nostre società assomigliano più all'eterogeneità di un mosaico scombinato che a un'immagine aggregatrice e unitaria. Inoltre, ha preso piede nel pensiero contemporaneo una

Da anni un intero mondo culturale vuole convincerci della loro fine. In realtà ce ne sono di nuove e di più numerose che pervadono la nostra vita di luoghi comuni spesso inscalfibili: dall'animalismo al neuroscientismo alla teoria gender...

denominazione) che si stanno conquistando uno spazio crescente. Una di esse è il transumanesimo, secondo il quale l'essere umano è una pura transizione. Vi si distinguono tre fasi: quella dell'essere umano (l'essere umano nelle sue condizioni naturali di origine), quella dell'essere trans-umano (l'essere umano modificato e migliorato nelle sue capacità grazie alla tecnica) e l'essere post-umano (un essere così straordinariamente modificato che non può più essere classificato come umano: è un prodotto utopico della biotecnologia). Una seconda ideologia è l'animalismo, che scommette sull'implosione di qualsiasi differenza sostanziale tra uomo e animale. La diversità è spiegata unicamente come diversità di grado, o accidentale, non è ontologica. Da qui nascono le tesi radicali che si muovono nella linea di una quasi-equiparazione tra i diritti degli animali e quelli degli umani. Una terza ideologia è il neuroscientismo, da non confondersi con le neuroscienze. Le sue radici vanno ricercate nel materialismo che guarda all'essere umano come una sorta di macchina, con diverse componenti e strutture che vanno a costituire un tutto complesso, ma incapace di vera libertà. Anzi, quando crediamo di scorgere una manifestazione di libertà, si tratta in realtà di un predeterminismo osservabile a livello di circuiti neurali. C'è poi l'ideologia della teoria del genere, che oggi si esprime con rivendicazioni pubbliche, politiche ed etiche di grande impatto. In questa visione, la condizione sessuale si converte in un'opzione che si può fare e modificare, visto che rientra nella volontà umana scegliere quale condizione sessuale assumere. Una quinta ideologia si richiama a quello che Gianni Vattimo ha chiamato pensiero debole. Una delle sue peculiarità è ritenere che non c'è, propriamente, una sostanza ontologica nella nostra umanità. Questa è piuttosto un ricettacolo che raccoglie stimoli di ogni tipo e che nel tempo vanno configurandola. Noi siamo quindi ciò che leggiamo, ciò che mangiamo, che consumiamo. E la vita diventa una inevitabile categoria liquida, in cui il processo si sovrappone sempre alla forma.

(Traduzione di Pier Maria Mazzola)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

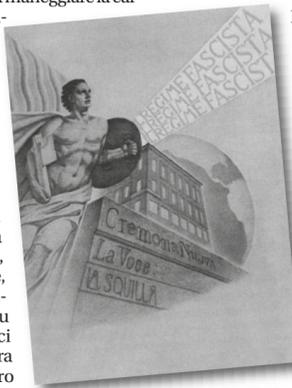


LA MOSTRA. Roberto Farinacci alle Colonie Padane. Sotto, una cartolina della Società editrice del ras Cremona Nuova

MASSIMO IONDI

Si faccia un articolo di fondo. Bastava trovare questa annotazione sulla scrivania in redazione perché s'ingrassasse la marcia e ripartisse la potente macchina del consenso, che tornava a far girare il suo rombante motore e le rotative. Non c'era Internet, non c'era la televisione, qualcuno aveva le prime radio. Ma c'erano i giornali, più potenti che mai in assenza di altri mass media. E soprattutto c'erano, prorompenti, le ideologie. Fuoco alle polveri. Cominciavano a capirlo in molti agli albori del Novecento, anche se l'alfabetario non era ancora diventato familiare a tutti e la fruizione di giornali e riviste era appannaggio soprattutto della borghesia e del clero. A capirlo perfettamente fu il fascismo, fin dalla prima ora. Dell'abilità di Benito Mussolini a maneggiare la carta stampata tutti sanno, fin da quando nel novembre del 1914, lasciato l'*Avanti!*, fondò *Il Popolo d'Italia* per dare fiato alle trombe di quella frangia di socialisti favorevoli all'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Ma non tutti sanno che, non meno del Duce, un abilissimo agitatore di giornali fu quello che gli storici definiranno "la suocera del regime", il futuro ras di Cremona Roberto Farinacci.

Sulla sua perfetta e oliata macchina del consenso è in corso fino a fine settembre a Cremona, presso la Biblioteca Statale, la mostra *Si faccia un articolo di fondo... "Il Regime Fascista", Farinacci e il Ventennio a Cremona*. Un esemplare spaccato di storia d'Italia, ma ancor più una sorta di "manuale" pratico di costruzione e mantenimento del potere attraverso il sapiente uso di ogni sorta di cassa di risonanza, a partire proprio dalla carta stampata, nella fattispecie il quotidiano cremonese e anche nazionale *Il Regime Fascista*, creatura del gerarca cremonese, strategico strumento politico utilizzato con veemenza e senza scrupoli per condizionare e orientare l'opinione pubblica, difendere le posizioni della sua parte politica, difendersi dalle tante accuse che gli venivano mosse, ma anche per criticare l'operato di molti gerarchi e persino dello stesso Duce.



Fasci di combattimento in piazza San Sepolcro a Milano, *La Voce del Fascismo cremonese* e soprattutto *Cremona Nuova*, trasformatosi in quotidiano agli inizi del fatidico 1922 quando, a ottobre, con la marcia su Roma, Mussolini e il fascismo andarono al potere. Fu allora che, inesorabilmente, venne messo il bavaglio via via a tutti gli altri protagonisti della scena cremonese che vedeva in prima linea personaggi di rilievo non soltanto locali ma nazionali come il sindacalista "bianco" Guido Miglioli, animatore del movimento politico di stampo cattolico e difensore dei diritti dei contadini. Fumo negli occhi, al pari dei sindacati "rossi", per quel potere agrario che, in particolare nella Valle Padana, era il principale sosteni-

anzitutto Audiolibri in italiano Nasce la prima "app"

Arriva in Italia Storytel, la prima piattaforma europea di audiolibri. Attiva dal 27 giugno, consente agli utenti un ascolto illimitato, attraverso un'app per smartphone e tablet. Storytel ha lanciato il suo servizio in Svezia nel 2005 e oggi conta oltre 80.000 audiolibri in tutte le lingue di cui 40 mila in inglese e 1500 in italiano. Con 5.000 novità l'anno e più di 27 milioni di ascolti (per un totale di oltre 100 milioni di ore di ascolto annue) è presente in 13 Paesi: Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Polonia, Finlandia, Russia, Spagna, India, Turchia, Emirati Arabi, Islanda e Italia. Gli abbonati sono cresciuti di oltre il 100% annuo dal 2010 al 2014 e del 40% nei tre anni seguenti.



Storia

Definito "la suocera del regime", il gerarca fu tra i più temuti possibili antagonisti di Mussolini e il suo quotidiano "Il Regime Fascista", benché giornale della piccola Cremona, fu secondo soltanto al "Popolo d'Italia". Una mostra ne spiega il perché

FARINACCI

Il consenso a mezzo stampa

Le prove generali di spregiudicato uso della carta stampata, Farinacci aveva cominciato a farle nel 1915 con il periodico interventista *La Squilla* (mato anche in contrasto e opposizione al socialismo riformista del cremonese Leonida Bissolati) e con *La Voce del popolo sovrano* a cui seguirono, dopo la fine vittoriosa (benché "mutilata") della Grande Guerra e all'indomani della costituzione dei

tore e finanziatore dello squadrismo fascista, vedendo minacciati i propri privilegi dall'ondata di scioperi e dalla diffusione del bolscevismo, dopo quelle operaie anche nelle masse contadine. In tutto questo complesso e rischioso scenario sociale fu gioco facile per un agitatore e abile manipolatore del linguaggio come Farinacci trovare le chiavi per accattivarsi il popolo attraverso l'orientamento dell'opinione pubblica "a mezzo stampa" e pigiando l'acceleratore sulla macchina del consenso. Così *Cremona Nuova* (nome anche della Società editrice fucina del ventennale potere farinacciano) di-

ventò nel 1926 *Il Regime Fascista*, complice il periodo (poco più di un anno) in cui Farinacci ricoprì la carica di segretario nazionale del Partito nazionale fascista. Dopo *Il Popolo d'Italia* era il quotidiano di regime più diffuso e autorevole. A dirigerlo lo stesso Farinacci, forte di una redazione fedele alle sue proterbi "veline" (con cui dava istruzioni sui fondi per il giornale), a partire dal cremasco Renzo Bac-

chetta, redattore e segretario del ras nonché grande appassionato di liuteria, tanto da essere tra gli artefici dell'istituzione della Scuola di Liuteria a Cremona. E proprio i violini, valorizzando l'eccellenza con manifestazioni ad hoc, furono un altro strumento (come l'istituzione delle Colonie Padane per i giovani cremonesi in vacanza sul Po) per far risuonare ulteriore consenso politico e sociale e fare di Farinacci una sorta di sovrano assoluto dell'inespugnabile e strategico feudo cremonese.

«Portatemi a Cremona e fatemi processare dai miei concittadini» implorò il gerarca quando fu catturato a Vimercate il 27 aprile del '45. Sperava che un po' di quel consenso estorto, ma anche conquistato, gli sarebbe stato in parte "restituato". Il processo fu invece sommario, come la fucilazione. La macchina del consenso aveva fatto marcia indietro, investendolo.

LA MOSTRA

«SI FACCIA UN ARTICOLO DI FONDO...»

S'intitola *Si faccia un articolo di fondo... "Il Regime Fascista", Farinacci e il Ventennio a Cremona* la mostra bibliografica in corso fino al 30 settembre presso la Biblioteca Statale di Cremona, tradotta nell'omonimo catalogo edito dalla stessa Biblioteca Statale e a cura di Stefano Campagnolo, con testi di Raffaella Barbierato, Elisabetta Castro, Francesco Cignoni e con un saggio di Nicola Arrigoni. La mostra intende proporre un percorso nella storia del giornale *Il Regime Fascista*, per quasi tutto il Ventennio l'unico quotidiano pubblicato a Cremona e diffuso anche nel resto d'Italia, presentandone alcune pagine significative, ma soprattutto ricostruendo gli inediti rapporti tra il direttore e gerarca di Cremona Farinacci e la propria redazione. Viene inoltre ricostruito, con materiale fotografico e bibliografico, il rapporto privilegiato che Farinacci e il suo giornale costruirono con la Germania nazista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA